

Economia lavoro

iSavaDamo
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,
CASA, CONSIGLI UTILI
Gruppo Quindici con C. Univa

Cariplo e S. Paolo Privatizzazione a tappe forzate

La Cariplo sarà privatizzata entro il 2000. Entro 5 anni, infatti, la Fondazione che controlla il 100% del capitale della Cassa scenderà al di sotto del 50%. A Tonno un processo analogo dovrebbe interessare il San Paolo, che ieri ha modificato lo statuto per consentire un allargamento dell'azionariato. Primo passo, una intesa con lo spagnolo Santander Cariplo e San Paolo accumulano ingentissimi mezzi per nuove acquisizioni.

DARIO VENEZIANI

MILANO Tempo cinque anni e la maggioranza della Cariplo sarà in mano ai privati. La Fondazione che oggi controlla il 100% del capitale ha infatti deciso di avviare già da quest'anno (se le condizioni del mercato lo consentiranno) un programma di progressiva dismissione delle azioni della Cariplo Spa con l'obiettivo di cedere la maggioranza in un termine di tempo relativamente breve fissato in dicativamente in 5 anni. La decisione che segna una decisiva accelerazione nel progetto di privatizzazione è stata annunciata quasi di sfuggita dal presidente Sandro Molinari al termine della presentazione alla stampa del bilancio '94 freschi di approvazione da parte dei soci (e cioè della Fondazione).

capitale proprio per dotare la Cassa dei mezzi necessari a partecipare da protagonista a questo processo. La Cariplo è uno dei gruppi più solidi del paese con oltre 10.400 miliardi di patrimonio netto. Se si accinge a chiedere soldi al mercato è perché ha in mente acquisizioni di grandissimo peso. Inutile chiedere conto a Molinari di questi progetti di certo le sue dichiarazioni hanno suscitato negli ambienti finanziari un clima di autentica ec-

Doris entra nel cda della Mondadori Obbligazioni Fininvest per pagare Berlusconi

Ennio Doris, socio di antica data di Silvio Berlusconi nelle attività di risparmio gestito e amministratore delegato di "Programma Italia" e "Mediolanum Assicurazioni", è entrato nel consiglio di amministrazione della Mondadori. La nomina è stata fatta ieri dall'assemblea degli azionisti che ha approvato il bilancio '94 e la distribuzione di un dividendo di 420 lire alle azioni ordinarie e di 440 alle azioni di risparmio, contro rispettivamente 400 e 420 del 1993. Il bilancio '94 della Mondadori si è chiuso con un fatturato consolidato di 2.049 miliardi (+15,3% rispetto all'esercizio precedente), con un utile operativo di 173,3 miliardi (+24,3%) e con un utile netto consolidato di 90,2 miliardi (+6%). A margine dell'assemblea è stato reso noto che la Fininvest emetterà obbligazioni, che saranno sottoscritte dai suoi azionisti cioè dai membri della famiglia Berlusconi, per pagare a Silvio Berlusconi il 51% della Silvio Berlusconi holding editoriale (SBHE), in holding al vertice di tutte le partecipazioni editoriali. Le motivazioni dell'operazione vanno fatte risalire a quanto dispone la legge sull'editoria.

Anche il San Paolo si privatizza

Contemporaneamente alle dichiarazioni del leader della Cariplo a Tonno era in pieno svolgimento l'assemblea dei soci del San Paolo. E anche per questo istituto è stato annunciato un progetto di piena privatizzazione. La holding di controllo ha detto il presidente Gianni Zandano potrà ora scendere al di sotto del 50% del capitale consentendo l'allargamento dell'azionariato con l'ingresso di importanti partner italiani e stranieri. Tra questi un ruolo particolare potrebbe svolgerlo il Santander il maggiore gruppo bancario spagnolo che si appresta ad acquistare il 2% del capitale della società torinese. Emilio Botin azionista di riferimento della banca iberica è già stato nominato nel consiglio di amministrazione a Tonno.

È curioso il cammino parallelo del San Paolo e della Cariplo nel giorno in cui entrambi annunciano l'imminente privatizzazione. A Tonno si annuncia un accordo con il Santander l'istituto con il quale proprio la Cassa milanese ha tentato qualche anno fa uno sfortunato matrimonio. E anche il San Paolo si appresta a imbottirsi di mutazioni in vista della guerra ormai imminente per la leadership del sistema il consiglio di amministrazione ha ricevuto la delega ad aumentare il capitale di altri 10.000 miliardi e ad emettere obbligazioni per un analogo importo.

Ambraveno in trincea

Di fronte a cotanto ammassamento di truppe ai confini di Ambraveno - universalmente considerato tra le prede più ambite del panorama bancario nazionale - rinsera le fila. All'assemblea della società a Vicenza è stato sancito un nuovo accordo triennale tra i maggiori azionisti (San Paolo Brescia, San Paolo Torino, Crèdi Agricoli, Alleanza). Tra i primi impegni del nuovo consiglio di amministrazione che continuerà ad essere guidato dal prof. Giovanni Bazzoli sarà la proposta di un aumento di capitale che non potrà che essere di notevole entità - come ha annunciato il presidente.



La sede centrale a Milano della Cariplo

Mario Guardigli

Iniezione fiducia per Omnitel 1.800 miliardi dall'estero

Il più grosso finanziamento organizzato a livello internazionale da una società italiana è stato concluso da Omnitel Pronto Italia (controllata dal gruppo Olivetti) con un gruppo di banche tra le quali alcuni dei maggiori istituti di credito di tutto il mondo: un finanziamento di 1.800 miliardi di lire a 10 anni finalizzato alla costruzione e alla gestione della seconda rete per il GSM in Italia. L'importo supera di 200 miliardi quello inizialmente previsto in seguito - afferma una nota dell'Omnitel - all'accoglienza favorevole dell'operazione da parte delle banche organizzatrici. L'operazione appena perfezionata (la sottoscrizione «a fermo» del finanziamento da 1.800 miliardi) è stata sottoscritta da un pool di banche che comprende Comit, Banca Roma, Chase Manhattan, Creditop, Morgan Guaranty Trust, Società Generale e UBS. L'operazione di finanziamento internazionale, insieme al capitale proprio di 1.450 miliardi già deliberato, completa la struttura finanziaria di Omnitel Pronto Italia.

All'assemblea passa la linea Minervini. Somogy, escluso, chiede i danni

Banco di Napoli, Pace presidente

DAL NOSTRO INVIATO VITO FANZIA

NAPOLI Carlo Pace sottosegretario al Tesoro, componente del consiglio di amministrazione dell'istituto di credito partenopeo dall'84 all'88, primo presidente del Banco di Napoli, è il nuovo presidente del Banco di Napoli. La sua nomina è avvenuta ieri pomeriggio al termine di due giorni convulsi, accesi pieni di polemiche che in verità hanno riguardato più i nomi dei consiglieri che quello del presidente. Uno scontro che ha visto prevalere anche se a maggioranza, la «linea Minervini» ed ha portato al vertice della banca Augusto Graziani, Luigi Potta, Adriano Giannola, Luigi Mazzoni, Sergio Szego, nonché Vittorio De Nigris, Angelo Mancusi e Federico Martorano che sono stati già componenti del consiglio. Dal cda è stato invece escluso Giovanni Somogy, consigliere uscente vicino a Forza Italia, che ieri ha annunciato di voler dar corso ad una causa legale rivendicando 10 miliardi a titolo di danni.

Battaglia sui nomi

Non è stata una scelta senza problemi. Anzitutto i suoi tre rappresentanti nel Cda della fondazione ha dato battaglia. In campagna elettorale aveva fatto qualche promessa, ritenendo che la linea dell'azzeramento il successo elettorale dato per scontato ed inevitabile e il conseguente indebolimento dell'esecutivo guidato da Dimitri

avrebbe consentito loro di poter in senso al vertice della Banca qual che esponente napoletano che si era dato da fare e non poco per Rastrelli ed An. Ed è stato proprio il commento di Rastrelli, il neo eletto alla Presidenza della Regione Campania, a far capire che gli esponenti di An sono usciti clamorosamente sconfitti. Il particolare che nel nuovo consiglio ci siano ai suoi membri che vengono indicati come legati alla destra non li soddisfa. Per i tre amministratori della fondazione di estrazione missina e per il presidente designato della Regione era importante che fosse anch'egli napoletano.

I missini avevano aperto le ostilità chiedendo il rinnovamento totale del Cda Minervini che pure aveva premuto per un azzeramento della situazione invece piena che alcuni dei consiglieri di amministrazione che si erano dimessi assieme a Coccia dovessero essere riconfermati nell'incarico anche perché non avevano avuto tempo e modo per operare. Una linea condivisa dal Tesoro che in vista degli impegni dell'istituto di credito (risanamento del deficit di 1.147 miliardi, recupero dei 3.300 miliardi di sofferenze, acquisizioni di altre società finanziarie) punta su un gruppo dirigente estremamente qualificato senza preclusione per quei consiglieri che si erano dimostrati all'altezza del compito.

Anche se la «cabala» assegna ad ogni consigliere un'area politica, tutti hanno un curriculum di tutto rispetto e sono tutti economisti di valore. La presenza di professori universitari, dell'ex direttore di Creditop, confermano che il presidente della Fondazione Minervini ed il capo di gabinetto di Dini Lamandù, hanno seguito la linea della competenza. Questo non gli ha impedito un'altra critica - più che un consiglio di amministrazione sembra un consiglio di facoltà - hanno commentato alcuni economisti partenopei facendo notare l'alto numero di professori universitari dimenticando che un consiglio di formazione diversa ha portato ad un passivo astronomico e stava per mettere definitivamente in ginocchio l'istituto di credito.

Bassolino: svolta importante

Positivo il commento del sindaco di Napoli Antonio Bassolino. «Considero un fatto positivo che la Fondazione e Tesoro si siano mossi con giusta autonomia rispetto ad ogni interferenza partitica di vecchio o nuovo tipo e sulla base di criteri di competenza e professionalità. Il metodo scelto ed il ruolo delle persone designate sono la positiva premessa per il rafforzamento e un rilancio del Banco». Il sindaco di Napoli conclude che la prima prova importante sarà quella della scelta del nuovo direttore generale che deve essere un tecnico di particolare qualificazione e professionalità.

658 miliardi di perdite per il Banco di Sicilia In rosso anche i conti del '94 della Carical

L'assemblea dei soci del Banco di Sicilia riunita ieri sotto la presidenza di Berardino Libonati ha approvato il bilancio che si è chiuso, come già reso noto lo scorso 28 marzo in occasione della riunione del Consiglio di amministrazione, con un risultato negativo di 658 miliardi, perdite che saranno coperte utilizzando le riserve. La raccolta da clientela è risultata pari a 29.338 miliardi - in forte diminuzione (-1,4%) rispetto all'esercizio precedente ed in linea con il sistema - e gli impieghi verso clientela che si sono attestati a 28.103 miliardi con una flessione del 10,3% rispetto al '93. Si è chiuso la perdita (15,2 miliardi) anche il bilancio 1994 della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania approvato ieri dall'assemblea degli azionisti. Questo risultato, secondo quanto reso noto dalla Carical, «è stato determinato sia dalla riduzione della forbice dei tassi, che dalle minusvalenze registrate sul portafoglio titoli, causate dalle forti turbolenze che hanno caratterizzato i mercati finanziari nel 1994». La raccolta diretta, con 8.060 miliardi è cresciuta del 6,19% mentre la raccolta globale è cresciuta del 1,51 per cento attestandosi a 10.536.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.012 - 0,60
MIBTEL	10.320 1,48
MIB30	15.189 1,00
16 SETTORI CHE SALIS DI PIÙ	
MIB CEMENTI	1,33
16 SETTORI CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB TESSILI	- 0,44
TITOLO SOSTITUIBILE	
BORSA ROMA	10,00
TITOLO SOSTITUIBILE	
CEM AUGUSTA W	- 13,14
LIRA	
DOLLARO	1.681,30 - 20,17
MARCO	1.216,13 - 19,43
YEN	19.069 - 0,34
STERLINA	2.711,10 - 30,82
FRANCO FR	342,14 - 7,81
FRANCO SV	1.471,80 - 23,93
FONDI INDICIVAR AZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	1,10
AZIONARI ESTERI	- 0,26
BILANCIATI ITALIANI	0,26
BILANCIATI ESTERI	- 0,21
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,12
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,22
BOT RENDIMENTO NETTO %	
3 MESI	0,20
6 MESI	0,22
1 ANNO	0,12

Dopo Stet, Capaldo pensa a Enel e Eni

Bna in cerca di rilancio nel nome della Banca di Roma

GILDO CAMPESATO

ROMA Banca di Roma non si rassegna. L'operazione Stet è congelata per la mancanza di un Authority sulle telecomunicazioni che consenta una valutazione realistica del valore della finanziaria telefonica ma la proposta verrà riveduta quando se ne presenterà l'occasione. Anzi l'idea dell'acquisto a fermo potrebbe essere «esportabile» anche alle privatizzazioni di Enel ed Eni. Lo ha sostenuto ieri il presidente della Banca di Roma Pellegrino Capaldo. Di necessità virtù? Può darsi. Intanto per ora Capaldo sta alla finestra. E guarda con apparente distacco anche agli incerti destini dell'impresa commerciale con l'Ina. La concorrenza entra nell'azionariato del gruppo assicurativo? Poco male risponde. «Siamo interessati ad un rapporto essenzialmente commerciale. In via di principio non abbiamo interessi verso il mondo assicurativo che prescindano dalle forniture di servizi». In via di fatto resta

invece da vedere se i nuovi padroni dell'Ina faranno fronte una collaborazione che punta ad allargare il mercato non solo del gruppo assicurativo ma anche della Banca di Roma.

In ogni caso per Capaldo (confermato ieri assieme al vecchio consiglio ai vertici della banca) i veri problemi arrivano da una situazione finanziaria resa più esplicita da due recenti acquisizioni di Banca Mediana (290 miliardi) e Banca dell'Agricoltura (1.000 miliardi). Un boccone quest'ultimo di difficile digestione anche se Capaldo si dice ottimista e non pensa ad aumenti di capitale penalizzerebbero il titolo e disturberebbero gli azionisti. I quali azionisti quest'anno dovranno acccontentarsi di un bilancio che risente del clima generale del mondo del credito e cioè niente affatto rosa. Ieri l'assemblea ha varato un bilancio che presenta un utile di 41 miliardi

(1101 anno prima) tutti destinati a riserve straordinarie. L'utile lordo è stato di 1.027 miliardi, gli impieghi 103.000 miliardi, la raccolta 126.000 miliardi, le sofferenze sono ammontate a 4.422 miliardi (6,4% degli impieghi), gli incagli a 4.649 miliardi, il margine di interesse ha consentito dell'andamento dei tassi calando del 7,5%. «L'istituto così come tutto il sistema bancario esce da un anno molto difficile - ammette Capaldo - Ma io continuo a credere nella Banca di Roma».

E proprio alle sinergie con Banca di Roma si affidano adesso le speranze di rilancio di Bna. Ieri all'assemblea per l'ultima gestione del conte Auletta Armenise (che non si è presentato all'appuntamento) Fazio pulzina nel bilancio gli azionisti si sono trovati a fare i conti con una perdita record di 633 miliardi, 828 miliardi di sofferenze maggiori per 609 miliardi un margine di intermediazione sceso da 1.300 a 1.000 miliardi. «E nel primo trimestre impieghi e raccolta sono

ancora in calo» ha rivelato Gustavo Greco amministratore delegato confermato. Un bel problema per il nuovo presidente Paolo Accorinti. Anche perché come mela la relazione ai soci «coefficienti di solvibilità sono al di sotto dei limiti» oppure (cosa più probabile) dovranno arrivare mezzi freschi dalla Banca di Roma. «Bna e Banca Mediana sono sane e lo dimostrarà il livello del margine operativo» ribatte Capaldo a chi contesta il prezzo pagato - il rosso '94 rappresenta un'eccezione. Ma perché lanciare in simili acquisti? Perché le opportunità vanno colte quando capitano? Ed anche perché spiega il presidente della Banca di Roma «se Bna fosse stata acquistata da un'altra banca sarebbe stata una pericolosa spina nel nostro fianco». In ogni caso per ora non si parla di integrazione né di Opa. «Bna manterrà la sua individualità che dovrà essere mirata alle attività agricole sul modello del Crédit Agricole francese».

XXI ASSEMBLEA AVVENTISTA

Si è svolta a Montesilvano Lido (Pa) dal 23 al 25 aprile la XXI Assemblea dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno. Tema dell'incontro «Vivi la speranza per il 2000».

Circa 250 delegati eletti democraticamente provenienti dalle 90 chiese italiane e dal personale che lavora all'interno della Chiesa avventista pastori insegnanti colportori amministratori si ritroveranno per:

- nominare i nuovi responsabili della Chiesa avventista italiana per il quinquennio 1995-2000
- esaminare gli statuti e i regolamenti dell'Unione
- stabilire le linee programmatiche per l'evangelizzazione, la vita comunitaria, l'impegno sociale e umanitario della Chiesa avventista (azione in favore dei giovani, della difesa della salute)

La Chiesa Cristiana Avventista che proprio l'anno scorso ha celebrato i 150 anni di presenza nel mondo opera in Italia dal 1864.

Nel 1986 ha firmato con il Governo italiano in base all'art. 8 della Costituzione un'intesa trasformata poi nella legge 22-11-88 n. 516 in base a questa legge la Chiesa avventista partecipa ogni anno alla ripartizione dell'otto per mille utilizzando le somme ad essa destinate solo per scopi sociali e umanitari. A tal fine notevole è il suo impegno in favore dei bambini a rischio come quelli provenienti da Chernobyl, dei dipendenti da alcol e tabacco, delle vittime dell'usura, dei paesi poveri del terzo mondo.

«Questa Assemblea - ha dichiarato il pastore Ignazio Barbascia direttore del Dipartimento degli Affari Pubblici della Chiesa avventista - sarà particolarmente importante perché metterà le basi per una più vasta opera di evangelizzazione nel nostro Paese per un coinvolgimento maggiore delle nostre comunità nei confronti dei bisogni nazionali e di quelli del terzo mondo, e per la preparazione della Chiesa in vista delle nuove sfide che il terzo Millennio ci pone dinanzi».